

## A San Giovanni Valdarno si parla di fiaba e Calvino

Un convegno su Italo Calvino si è appena concluso a Sanremo, altri se ne stanno organizzando, tra cui uno sulla sua figura di giornalista. È il segno di quanto il lavoro intellettuale del grande scrittore abbia saputo incidere nel dibattito culturale contemporaneo. Ora è la volta dell'incontro «C'era una volta. Italo Calvino e la fiaba», organizzato per domani e sabato dalla rivista «L'Indice», dal Comune e dalla Biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno. Tra i relatori Alberto Mario Cirese (Calvino e la tradizione demologica italiana), Carlo Pagetti, Mario Barenghi (Il fiabesco nella narrativa di Calvino), Pino Boero, Dieter Richter, Luca Clerici (Italo Calvino e il "progetto" delle fiabe italiane). Gli atti del convegno saranno pubblicati dagli Editori del Grifo.

## Società

### Sesso mitico

BERNARD SERGENT, «L'omosessualità nella mitologia greca». Laterza, pp. 302 lire 37.000.

Il tema è ben espresso dal titolo. La pederastia ellenica ha origini in tempi antichissimi ed ha carattere iniziatico: una pratica istituzionale comune ai greci e agli altri popoli indoeuropei. Sono più tardi, in epoca classica ed ellenistica, l'omosessualità avrà una propria autonomia. Sono le conclusioni a cui arriva questa rassegna di miti scritta da uno storico ed archeologo della scuola di Georges Dumézil (sua è la prefazione). Volume analitico che richiede un pubblico interessato.

Massimo Venturi Ferriolo

### Fuochi ideali

JAMES H. BILLINGTON, «Con il fuoco nella mente». Il Mulino pp. 774, lire 60.000.

Un libro straordinariamente affascinante (il superlativo non è rituale), che consiglierebbe a tutti (in primis a coloro che sono impegnati politicamente) se non fosse che... un libro di più di settecento pagine è pur sempre, anche se non un sesto grado, una buona performance di lettura.

Il lavoro di Billington — storico statunitense che ha dedicato più di un lavoro alla società e alla cultura della Russia — non è una storia delle rivoluzioni bensì dei rivoluzionari. Il periodo comprende quel secolo e un quarto che va dall'affievolirsi della rivoluzione francese del 1789 all'inizio della rivoluzione russa, nei primi anni di questo secolo. Il teatro è l'Europa dell'era industriale; il palcoscenico il caffè, le redazioni giornalistiche e le tipografie clandestine delle grandi capitali europee.

Al centro del palco sta il tipico rivoluzionario ottocentesco, un pensatore preso dai propri ideali e divorato dal fuoco della fede rivoluzionaria e dal sogno utopico dell'avvento di una società retta dalla triade libertà, uguaglianza e fraternità.

«L'incendio è negli spiriti e non sui tetti delle case», grida un funzionario governativo ne I Demoni di Dostoevski. È il fuoco delle idee rivoluzionarie che alimenta un'interminabile gioco a guardie e ladri che vede da una parte Napoleone III, Cavour, Bismarck, lo Zar di Russia e le loro polizie segrete; dall'altra interpreti della «scienza rivoluzionaria», quali Saint-Just, Proudhon, Marx, Lenin e movimenti sovversivi dell'ordine costituito (socialisti, anarchici, nichilisti). È in mezzo a questi, come sempre, opportunisti e avventurieri, profeti disarmati e intriganti d'ogni tipo.

Giorgio Triani

## Case/città

### Design e mercato

LUIGI MASSONI e ALFREDO POZZI, «Made in Italy». Giorgio Mondadori, pp. 168, lire 100.000.

Un catalogo della produzione italiana (al primo volume ne dovrebbero seguire altri), senza concessioni alle mode o alle tendenze, con autentico gusto documentario. Dalla parte delle aziende è anche lo scritto introduttivo di Alfredo Pozzi, che opportunamente spiega i motivi in Italia, analizzando i «modi», i problemi e gli obiettivi della produzione, piuttosto che quelli dei progettisti. Nelle leggi del mercato indica le ragioni dell'eclettismo italiano, recu-

## Intervista: Salvatore Veca

# Una filosofia dall'esodo

Una tra le più influenti storie che innervano il corpo della nostra cultura, racconta l'esodo di un popolo intero (il popolo di Israele), da un luogo di servitù (l'Egitto) alla terra promessa, attraverso una marcia stremante nel deserto, al cospetto di una divinità che alterna straordinarie elargizioni (la manna), la salvezza attraverso il Mar Rosso) a tremendi risentimenti, col vincolo di un patto per la libertà continuamente temprato da umane mormorazioni e da prove di disumana fedeltà. Ritroviamo l'antica storia dell'Esodo in un apologo di Michael Walzer, incastonata tra le tante altre storie che sono nate dalle sue interpretazioni. Il lettore non si troverà alle prese con una solenne esegesi. *Esodo e rivoluzione* (Feltrinelli, pp. 112, L. 15.000) non è un libro di filologia e neppure di teologia. Il suo autore è un filosofo, politicamente impegnato e non solo in teoria. Ha scritto un libro sul *Radical Principles* e si occupa di dottrine della giustizia sociale. È poco conosciuto in Italia, anche se il suo nome e i suoi testi ricorrono in nota nei saggi degli specialisti. Tra qualche tempo il lettore incursivo potrà disporre di una traduzione italiana della sua maggiore opera di filosofia. Si intitola *Sfere di giustizia* e sarà pubblicata da Feltrinelli.

Abbiamo chiesto un parere su *Esodo e rivoluzione* a Salvatore Veca che ha dimesticato con la produzione di Walzer, avendo criticamente discusso, in *Una filosofia pubblica* (Feltrinelli, 1986), alcune sue tesi riguardanti la definizione del pluralismo: «Si tratta — dice Veca — di un apologo di grande interesse per la riflessione sulla politica pubblica. In poco meno di cento pagine Walzer riesce a descrivere l'appassionante avventura di uno degli archetipi fondamentali del pensiero politico occidentale. Attraverso il commento al testo biblico si compone la fisionomia del grande modello della liberazione (oppressione-presca di coscienza-emanipolazione-

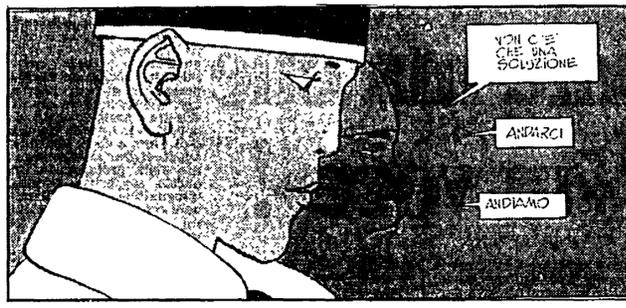
Una riflessione sulla politica pubblica che prende spunto dal testo biblico: fanno discutere le tesi di Michael Walzer, del quale sta per uscire «Sfere di giustizia»



Salvatore Veca

strategie della liberazione-costituzione di una nuova società). La finezza della ricostruzione walzeriana consente di leggere la vicenda dell'esodo come una storia generatrice di tante altre storie che non sono affatto estranee a noi e che hanno a che fare con gli attuali dilemmi della politica». È, in effetti, la vocazione «professionale» di Walzer emerse chiaramente dalla sua intenzione: «Voglio raccontare l'esodo come appare nella storia politica, leggere il testo alla luce delle sue interpretazioni, scoprirne il significato a partire da ciò che ha significato». Così il testo biblico rimanda ad una vicenda non ancora conclusa di «speranze radicali», di «impegno terreno» e suggerisce un'istruttiva lezione, un criterio prezioso per la politica: «Non esiste una battaglia definitiva» — afferma Walzer — ma «una lunga serie di decisioni da prendere, di ricadute, di riforme» che devono lasciare lo spazio ad ulteriori «mormorazioni», alle sempre nuove «interpretazioni». Di solito, quando — a proposito di politica — si parla di «modelli» o di «archetipi», scatta automaticamente il sospetto che qualcuno voglia rimettere le «brache al mondo» e costruire reti che imbrigliano, insieme alla storia passata, anche la storia non ancora avvenuta. La walzeriana «politica dell'Esodo» non sembra andare incontro a questo rischio. «Semmai — osserva Veca — la ricostruzione di Walzer, rinfacciando l'eco multiforme di radicate tradizioni, confonde una maggiore profondità ai nostri modi di pensare una società migliore dell'Esodo che è un po' ovunque. Il fatto che ci sia nel passato qualcosa che può vivere come un'eco rinnovata nel presente conferma, piuttosto, l'idea che non siamo condannati nella gabbia d'acciaio della ripetizione, che possiamo ancora pensare il cambiamento sociale in mille modi diversi».

Rodolfo Montuoro



## Segnalazioni

CARLO ALBERTO RIZZI, «I guanti bianchi di Warda Ganda». Marietti, pp. 138, L. 16.000. Dopo un interessante esordio narrativo con «I cioccolatini di Soziglia», lo scrittore genovese offre stavolta un curioso impasto di cronaca e fiction condotto col sale dell'ironia. Tutta inizia nel '42, quando i servizi segreti italiani decidono di costituire un corpo di intervento anti-inglese con volontari reclutati tra i prigionieri di guerra. Lo scrittore, che fu testimone in prima persona, racconta.

KEN AULETTA, «Scalata a Wall Street». Edizioni di Comunità, pp. 266, L. 25.000. Grottesco, avidità ed errori. Non è «Dallas», ma la Lehman Brothers, un simbolo per le banche di investimenti americane, portata al collasso da scelte suicide. L'autore è un fior di giornalista economico. Il tutto, però, risulta un po' noioso.

PIERO THIRONE, «Grandi raid in sci. Le Alpi occi-

dentali dall'Argentera all'Oberland». Zanichelli, pp. 160, L. 28.000. La consueta cura dell'apparato fotografico e la precisione nel descrivere itinerari, posti tappa e accessi alle valli, fanno da indispensabile complemento al personale gusto dell'avventura richiesto a chi vuole conoscere e amare ancora di più la montagna con gli sci ai piedi. Con introduzioni storico-ambientali per ogni massiccio.

FERNANDO PESSOA, «Il libro dell'inquietudine». Feltrinelli, pp. 280, L. 20.000. La «maschera» di Pessoa stavolta si chiama Bernardo Soares, contabile a Lisbona, impegnato in una straordinaria autobiografia, finestra aperta sul suo e sul dentro di una figura capitale nella letteratura del Novecento.

ROBERTO LESINA, «Il manuale di stile». Zanichelli, pp. 270, L. 22.000. Nell'alluvione di libri che

promettono miracoli a chi vuol migliorare il proprio italiano, ecco un'opera da eleggere che si distingue per un preciso valore d'uso nella redazione di articoli, documenti, testi di laurea. Qualche cenno alla storia, alla morfologia, ai modi di dire, delle abbreviazioni. Cos'è la struttura funzionale di un testo?

ISAAC ASIMOV, «Il libro di fisica». Mondadori, pp. 576, L. 25.000. Quasar, buchi neri e acceleratori di particelle sanno talvolta essere affascinanti. L'autore, maestro, anche, di divulgazione è una garanzia. Il prezzo senz'altro interessante.

MANFRED EIGEN, RUTHILD WINKLER, «Il caso». Adelphi, pp. 332, L. 45.000. Ancora Legge e Gioco, in un tentativo di visione unificata della natura, ricchissimo di rimandi interdisciplinari e scritto in modo brillante, nella stessa collana che ha proposto, per intenderci, Bateson, Capra, Hofstadter.

deri», S. Marco dei Giustiniani, pp. 116, s.i.p.

Ancora un'opera prima, di un autore non facile da inquadrare e definire.

Sorprende per l'asciuttezza, quasi sconsolata, volutamente opaca, delle sue frasi, per quella «febbre metafisica» che spolia gli oggetti, come ha scritto Raboni nella prefazione.

Comporre scostandosi il minimo possibile dalla prosa, non cerca effetti musicali, ma si affida a una parola spessa, che sembra frutto della saggezza matura di chi è ben consapevole che soluzioni non stanno nel trovare risposte / a enigmi sull'esistenza, / ma nel prendere atto / che non vi sono enigmi.

m.c.

## Natura

### Passione di pesce

T. TRYCKE - E. CAGNER, il grande libro della pesca. Rizzoli, pp. 418, L. 90.000

La bibliografia aleutica ita-

liana è sempre stata povera di testi validi. Salvo alcune eccezioni, dilagano manuali che hanno la pretesa di insegnare tutto di una pratica millenaria ripetendo sempre le stesse cose. La pesca è un'arte che si impara in riva ad un fiume. Il grande libro della pesca può aiutarci ad avvicinarla. E soprattutto a conoscerla in modo corretto, perché il tema più che il modo con cui pescare sono l'ambiente e gli animali.

Cominciamo appunto dai pesci. Ne vengono illustrate le specie, di mare e di acqua dolce, sia attraverso disegni molto curati nei particolari sia attraverso una serie di schede informative. Saper distinguere un pesce dall'altro è doveroso per chi pratica la pesca, quanto conoscere l'habitat, intorno al quale il libro si sofferma a lungo con taglio scientifico, ma offrendo una lettura non solo interessante ma anche piacevole e godibile.

Naturalmente si parla anche di sistemi di pesca, tutti inusuali per il nostro Paese, ma non sempre inapplicabili nelle nostre acque. Per gli amanti del *bricolage* è un intero capitolo dedicato alla tassaidermia. Accompagnati dai soliti esaurienti disegni, l'arte dell'imbalsamazione è minuziosamente descritta in tutte le varianti. Si parla anche della tecnica giapponese del *sriguardo*, che consiste nel produrre l'impronta del pesce su un foglio di carta. E poi ancora le imbarcazioni da pesca.

Il libro non è solo per chi pesca, ma soprattutto per chi vuol conoscere i pesci e il prezioso elemento cui viviamo: la cui canzone, come diceva Garcia Lorca, è cosa eterna. Inquinamenti permettendo, ahinoi.

Claudio Testa

## Un concorso per l'inedito «La Luna» premia due donne

È giunto a felice conclusione il Concorso letterario, bandito nel marzo scorso dall'Arcidonna di Palermo e dalle edizioni La Luna e che voleva premiare due opere inedite scritte da donne. Hanno vinto Maria Pia Simonetti con «...neanche Guido da Verona» e Franca Rossi con «Feroce come una fiaba», opere che sono state subito pubblicate da La Luna, coraggiosa iniziativa editoriale (promossa da una grande fotografa, Letizia Battaglia, e dall'antropologa Valeria Ajovalas) che ha già al suo attivo una serie di interessanti titoli. Sabato prossimo la cerimonia ufficiale di premiazione: a ciascuna delle due vincitrici verrà consegnato dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando il volume pubblicato da La Luna e l'assegno di un milione. Il Concorso letterario riservato alle donne verrà riproposto l'anno prossimo.

## Romanzi

### Diari minimi

MARIA FIDA MORO, «Il sole blu». Rizzoli, pp. 180, L. 16.500.

Il sole blu è il quinto libro di Maria Fida Moro, figlia dello statista democristiano, scomparso tragicamente nel maggio del 1978, quando più tardi dell'infuriavano gli anni di piombo. La figura di Aldo Moro è il perno ideale attorno a cui ruota tutta la vicenda; vicenda peraltro minima, tanto che il libro si configura come il «diario di un'anima» alla perenne ricerca di una verità esistenziale che tende ad identificarsi quasi ad ogni pagina, con quella di Dio.

Il libro ha una struttura «mistica»: a pagine di acuta osservazione e di riflessione, in diretta, sul proprio rapporto con il figlio deceduto, si alternano, in corsivo, pagine più propriamente narrative, costituite da piccole storie autobiografiche, nelle quali l'autrice cerca di rintracciare quell'«infanzia» che è da lei vista nostalgicamente come lo stato «edenico» dell'uomo.

Il pregio maggiore di questo esile libro (ma è lecito chiedersi quale sarebbe stata la sua sorte se non ci fosse stato quel nome importante in copertina) sta innanzitutto nella freschezza delle notazioni psicologiche e comportamentali intorno al mondo dell'infanzia.

Patrizio Paganini

### Malgrado l'età

HENRY MILLER, «Cara, cara Brenda». Feltrinelli, pp. 160, L. 20.000.

Ci si chiede sempre, in occasione della pubblicazione di epistolari di celebri autori, quanto sia utile e opportuna. Diciamo subito che questa raccolta di lettere non aggiunge nulla alla fama letteraria dell'autore dei due famosi «Tropici» che tanto scandalo suscitavano alla loro uscita (e ancor più, in ritardo, in Italia negli anni 60); ma contribuisce alla purificazione della sua personalità.

Si tratta di una scelta fra le 1500 missive che lo scrittore negli ultimi quattro-cinque anni di vita (tra i 89 anni nel 1980) indirizzò a una giovane aspirante attrice, appunto Brenda Venus (forza dei nomi), bella, formosa, sensuale, non troppo colta per le nozioni visive ma l'aggettivo deve essere inteso solo nel suo significato temporale, e non caricato di giudizi moralistici.

Infatti in questa corrispondenza, Henry Miller con la stessa concezione salvifica del sesso inteso come chiave cosmica del mistero della vita in una perpetua alternanza di morte e di resurrezione; di timidezza e di adlocamento di spiritualità e di carnalità, come dice nella introduzione un competente quale Alberto Moravia, in diretta il suo ruolo, che la attività di scrittore gli aveva da decenni assegnato.

Il valore letterario, ripetiamo, è quello che si può attendere dalla scrittura di un Henry Miller in chiave privata. Ma la testimonianza di coerenza e di coraggiosa spregiudicatezza — arte e vita — è notevolissima. E costituisce la forza dell'epistolario, legittimando la pubblicazione.

Augusto Faschi

### Potenti e ladri

LAO SHE, «Città di gatti». Garzanti, traduzione di Edoardo Masi, pp. 174, L. 18.000.

Non tutti i giorni si ha la fortuna di leggere un romanzo satirico e ottocentista, tanto più se l'autore è cinese, e nostro contemporaneo. L'occasione ci viene da Edoardo Masi che presenta Lao She e il suo racconto filosofico «Città di gatti»

scritto nel 1934. Lao She, nato a Pechino nel 1899, emigrò a lungo in Inghilterra e negli Stati Uniti. Poi, nel 1949, aveva fatto ritorno in Cina per dare il suo appoggio alla rivoluzione cinese. È un terrore fondazione della Repubblica popolare.

Il modello letterario di *Città di gatti* va ricercato nei volterrani archivi dell'illuminismo. Protagonista della vicenda è un terrore (ovviamente un cinese) che fa naufragio su un immaginario Marte popolato da bizzarre creature: uomini dalla faccia di gatto. I buffi gatti si rivelano ben presto nervosetti e poco socievoli: infatti acchiappano il terrestre e lo mettono in gabbia.

La trama narrativa, come è facile intuire, è un po' preteso per dare una cornice alla riflessione etica e sociale. Il terrore ha la fortuna di venire riancato da un ricambio politico (per meglio dire: un ricco gatto politico) che lo arruola come guardiano delle sue immense piantagioni di loto. Lassù, tutti mangiano foglie di loto. E nessuno lavora. Il terrore vorrebbe conoscere le strutture sociali di pianeta gattesco, le abitudini, il tipo di famiglia, i sistemi di educazione. Impara subito l'idioma dei gatti, una lingua tanto semplice quanto consentita di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».

Ormai abbiamo capito: gli uomini gatto sono i cinesi degli anni Trenta. I dirigenti politici sono così furbi, egoisti, di vedute corte, da non consentirci di esprimere fatti o concetti complessi: «Ma gli uomini gatto risolvono il problema non esprimendolo».